



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

GIUGNO 2015

Carissimi,

ci scusiamo, purtroppo non è stato possibile organizzare a dovere il "primo" incontro formativo previsto per chi volesse prepararsi per un servizio più qualificato al nostro Movimento.

Visto il forte impegno dei due collegi maggiori per le celebrazioni dell'Anno della Vita Consacrata e la necessità di preparare il più possibile collegialmente (con tutta la Famiglia zaccariana) il nostro incontro, abbiamo deciso di non accavallare troppe iniziative, prendendoci più tempo e riservandoci di organizzare appena possibile quanto rimandato.

E' ovvio che i Laici dei vari gruppi sono invitati, se possono, a partecipare alle celebrazioni inserite nel "pellegrinaggio" organizzato dai Padri (fatevi dare il calendario per conoscere le date in cui "passano" dalle vostre parti.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Il libro della dolce memoria della croce di Cristo</i>
Aldo Mangione	<i>Vocazione nella vocazione</i>
Stefano Silvagni	<i>Non ditelo ad Annalisa</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
Lidia Santoriello	<i>Alleluia di primavera a Perugia</i>
P. Antonio Francesconi	<i>A che servono i Laici di San Paolo?</i>
Roberto Lagi	<i>Perdonati dal Padre</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

“IL LIBRO DELLA DOLCE MEMORIA DELLA CROCE DI CRISTO”

Forse non tutti hanno potuto recarsi a Torino per sostare davanti alla Sindone in preghiera e in silenzio, causa la distanza chilometrica o magari perché hanno già vissuto l'esperienza in occasione di una delle ostensioni pubbliche dal 1978 ad oggi. Personalmente non ne ho persa una, con gli alunni o con i parrocchiani, desiderosi tutti di accostarci una volta di più al mistero della Passione del Signore Gesù, anche attraverso il sacro lenzuolo. Le cronache ci fanno sapere che la Sindone, prima di arrivare a Torino per dimezzare il percorso a san Carlo Borromeo, giunse a Milano il 7 maggio 1536, insieme alla duchessa Beatrice di Savoia, in fuga per l'invasione del ducato. Quel giorno i milanesi (il Burigozzo parla di centomila) venerarono l'insigne reliquia, posta in vista in una parte del castello. Che cosa ci impedisce di pensare che anche il nostro santo poté vederla e venerarla? La duchessa l'aveva portata con sé, insieme ad altri tesori, per salvarla dal furto o peggio dalla distruzione, così a potuto giungere fino a noi e, benché non sia un dogma di fede ritenerla il sudario in cui fu avvolto il cadavere di Gesù, rimane un prezioso strumento, un mezzo, per parlarci in immagine dell'Uomo dei dolori, “uomo che ben conosce il patire... che si è caricato delle nostre sofferenze e si è addossato i nostri dolori.” ^{Is 53,3-4}

Se tutti i santi che conosciamo, nel loro itinerario di vita e di fede, non hanno potuto e voluto prescindere dalla contemplazione del Crocifisso e attraverso di essa sono stati capaci di amare il prossimo più di se stessi e di risorgere a vita nuovo con il medesimo Signore, Antonio Maria Zaccaria tutto ciò lo ha vissuto in modo sublime e ha cercato in tutti i modi, con le parole, con affetto sincero, con il dono di sé, di spronare i suoi figli spirituali, religiosi, religiose e laici. Non ha gradito la proposta secondo gli stati di vita, ma l'ha presentata integrale a tutti e ciò che oggi consideriamo con decisione è il grande “rispetto” per i laici.

Che cosa intendo? Che li ha ritenuti capaci, come afferma lui stesso, di diventare santi grandi, perché proprio il Crocifisso non fa mancare loro le doti necessarie. Tutto ciò come un testamento, a pochi giorni dalla morte ai coniugi Omodei. “Il libro della dolce memoria della croce di Cristo vi condurrà a perfezione grande” ^(Lettera XI)

La metafora è straordinaria: non si tratta di un libro stampato, di una preziosa cinquecentina per intenderci, ma di un testo ancora più efficace: la memoria della croce di Cristo, il memoriale diremmo meglio con un vocabolo biblico di forte suggestione; dolce memoria non certo perché accarezza e affascina secondo il pensiero comune, ma perché è l'unica via alla vera dolcezza, sperimentata attraverso l'amarezza della sofferenza e del dono totale, con Gesù, il Crocifisso Risorto.

Con i fratelli barnabiti e le sorelle angeliche facciamo anche noi un cammino di rinnovamento spirituale, guidati dal nostro santo e da coloro che nei secoli fino ad oggi non hanno cessato di lottare contro la tiepidezza.

Andrea Spinelli

Vocazione nella vocazione

Il laico di San Paolo, uomo o donna, è, innanzi tutto, quel membro della Chiesa che, fedele a Cristo, si impegna nella costruzione del Regno di Dio in mezzo alle realtà temporali; colui che, dopo avere preso coscienza della sua vocazione battesimale e della sua missione laicale, le vive fortificato dall'esperienza di fede di s. Antonio M. Zaccaria, come risposta di vocazione personale; colui che riconosce in s. Antonio M. e nel suo carisma, approvato dalla Chiesa, il riferimento della propria vita spirituale, avvicinandosi a Cristo con la certezza che il clima di “collegialità” dell'intera Famiglia Apostolica Paolino - Zaccariana sia quanto di più alto e di **maggiormente richiesto dalla Chiesa di ieri e di oggi**. Un insieme di famiglie nella famiglia!

Nella visita alla città di Napoli di questo anno, il nostro caro Papa Francesco ha indicato ai consacrati, nel suo discorso a braccio, tre importanti impegni che essi devono tenere sempre ben in vista nella loro vita per procedere con Cristo: L'Adorazione, l'amore alla Chiesa sposa di Cristo e lo Zelo Apostolico.

Ebbene, se questo vale in particolare per i consacrati, è chiaro che vale anche per ciascuno di noi, uomo o donna, nello stato di vita in cui si trova, ossia per tutti coloro che sono testimoni del Vangelo nella concretezza dell'operare di giorno in giorno lì dove si è messi dalla Divina Volontà. Il nostro santo fondatore è stato araldo della pratica permanente di questi tre impegni. I suoi figli, oggi, si sforzano di esserlo altrettanto?

Parafrasando quanto ho citato nell'articolo scorso a riguardo dell'intervento del Santo Padre del 07.03.2015 potremmo dire (tutti coloro che si sentono "eredi" del Carisma dello Zaccaria): *"Il riferimento all'eredità che ci ha lasciato s. Antonio Maria non può ridursi a un museo di ricordi, di decisioni prese, di norme di condotta. Comporta certamente fedeltà alla tradizione, ma fedeltà alla tradizione – diceva Mahler – "significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri".*

S. Antonio Maria non vi perdonerebbe mai che perdeste la libertà e vi trasformaste in guide da museo o adoratori di ceneri.
Tenete vivo il fuoco della memoria di quel primo incontro e siate liberi!"

Fa piacere sentire che in qualche gruppo di Laici di San Paolo c'è una concreta attenzione al cammino "vocazionale" del Laico che si avvicina perché attirato dalla spiritualità del fondatore e dalla testimonianza di vita di Consacrati/e e Laici di San Paolo "maturi" – non perché siano migliori di altri, ma perché hanno fatto un percorso di discernimento vocazionale consistente.

Il compianto p. Franco Monti, nella sua circolare del 1999 agli Assistenti spirituali suoi confratelli dice così:

5. I membri dei tre collegi, chiamati "paolini", si praticano con frequenza, si confrontano in riunioni di carattere spirituale e operativo (collazioni o capitoli). Insieme, anche se con compiti specifici per i singoli "collegi", intraprendono le prime missioni a Vicenza, a Verona, a Venezia.

Bene, un Santo Fondatore come il nostro, che in "linea teorica e pratica" è come se avesse profetizzato – con circa 4 secoli e mezzo di anticipo - buona parte del Concilio Vaticano II, non può essere così poco valorizzato.

Si allarga il cuore vedendo membri dei tre collegi innamorati di s. Antonio Maria che "trasmettono" il Carisma nell'ambiente in cui vivono, così come, al contrario, si spezza il cuore vedendo membri dei tre collegi che creano "sacche di resistenza" ad un "progetto Divino" oramai conclamato dalla Chiesa.

Basti vedere immagini e contenuti riguardanti l'incontro Internazionale della Famiglia Dehoniana sul sito web istituzionale della Curia generale dei padri Dehoniani ai Links: *(Link 1) - **(Link 2)

Oppure quelli riguardanti la Famiglia Orionina: ***(Link 3)

VITA CONSACRATA: Un progetto comune delle famiglie carismatiche.

Riunione di rappresentanti delle "Famiglie carismatiche" con il patrocinio delle due Unioni dei Superiori Generali, quella maschile e quella femminile. (16.03.2015)

"Oggi è piuttosto evidente per tutti che i carismi nella Chiesa trascendono l'ambito della vita consacrata, ha ricordato P. Fabio Ciardi OMI, nella seconda riunione dell'Associazione dei Membri delle Curie Generali, dedicata alle Famiglie Carismatiche, che si è tenuta nella Casa Generalizia degli Oblati di Maria Immacolata a Roma, il 12 marzo scorso. Tra queste c'è anche la Famiglia carismatica orionina". "Più volte, il nostro superiore generale, Don Flavio Peloso, richiama il fatto che la Piccola Opera della Divina Provvidenza è "pianta unica con molti rami, vivificati tutti da un'unica linfa", che è il carisma, "una scintilla di Dio", che ha dato forma alla vocazione di diverse categorie di persone: religiosi, sacerdoti, contemplativi, suore, laici consacrati, associati o singoli.

Non sono uno specialista per effettuare un lavoro approfondito, tuttavia con la maggiore semplicità ed umiltà possibili potrei affermare che l'esistenza di queste realtà e il percorso che la Chiesa ha intrapreso negli ultimi anni ci interpellano e tutto ciò suscita in noi tante domande.

E noi? Vogliamo restare "fanalino di coda" nel percorso iniziato dalla Chiesa postconciliare?

Lo Spirito Santo ci illumini!!

http://www.dehon.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=900:incontro-internazionale-della-famiglia-dehoniana&Itemid=143 *(Link 1)

http://www.dehon.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=1144:1ag-notizie-sulla-famiglia-dehoniana-e-iter-formativo-per-laici&Itemid=77 **(Link 2)

http://www.donorione.org/Public/ContentPage/vita_consacrata_un_progetto_comune_delle_famiglie_carismatiche.asp ***(Link 3)

NON DITELLO AD ANNALISA

Il nostro gruppetto di Bologna, da quasi due anni, si è arricchito di una seconda Annalisa. La prima, come responsabile della zona sud e come infaticabile preziosissima segretaria-verbalizzatrice dei nostri incontri ed assemblee, la conoscete certamente tutti o quasi.

Quella *nuova* è stata ed è stata una bellissima scoperta per tutti noi bolognesi e, per quanto possibile, vorrei condividerla anche con voi, almeno in parte e per quanto è possibile farlo *sulla carta*.

Ma è proprio Annalisa 2 che ci consente di farsi conoscere *attraverso la carta*, poiché lei stessa ha scelto questo mezzo per comunicarci i suoi sentimenti, la sua sensibilità, scrivendo delle poesie, dei piccoli racconti in rima che ci trasmette, di tanto in tanto, regalando a ciascuno di noi la fotocopia di queste sue pagine, compilate rigorosamente a mano, con grafia sicura e ordinata.

Annalisa non ambisce certamente ad alcun premio letterario, né mai si aspetterebbe di essere non dico pubblicata, ma nemmeno riletta per la seconda volta: quel che non riesce a dire altrimenti, lo esprime così, e semplicemente ce ne fa parte perché non è gelosa né si vergogna dei propri sentimenti.

Io però le sue paginette le ho rilette e ho deciso di approfittare di una qualche antica posizione di privilegio in seno al Movimento per proporvene almeno un assaggio, così, per condividere una piccola grande gioia: ma voi non ditelo ad Annalisa, che ne arrossirebbe tutta quanta.

Si tratta, come al tempo dei bardi o meglio dei cantastorie, di saper leggere i *fatti quotidiani*, ai quali troppo spesso diamo nessuna o pochissima importanza, incapaci di interpellarli e di discernere il messaggio profondo che saprebbero trasmetterci, troppo razionali quali siamo, forse addirittura cinici, vergognosi di commuoverci e di intenerirci, non ostante le continue sollecitazioni di Papa Francesco che pure sempre applaudiamo.

Ve ne propongo due: la prima paginetta ci fu offerta dopo poco la sua *entrata* nel nostro gruppo; la seconda è di qualche giorno fa.

I Laici di San Paolo

*Per favore, non guardateci straniti!
Siamo dei parrocchiani, vicini ai Barnabiti.
I Laici di San Paolo si trovano martedì,
perché nessuno dica: "gli manca un venerdì!"
Fedeli alle riunioni, come ad una promessa,
si danno appuntamento poco dopo la Messa.
Hanno il loro assistente, che gli spiega ogni cosa,
se a volte, la Scrittura, è ostica o spinosa.
Basta andare con calma, e non avere fretta:
Padre Domenico sa che il suo gruppo l'aspetta.*

*Tra i Laici di San Paolo, ci son molti di loro
Che non sono stonati e cantano nel coro;
poi ce ne sono altri che insegnan catechismo
(perché la fede è impegno e non menefreghismo).
Si trovano con Laura, con Marco e la Susanna,
con Stefano, Maria Grazia insieme a loro mamma.
Con due Annalise e l'Elena sono quasi al completo
E, se non manca Antonio, il loro cuore è lieto.
Pregando e meditando, passa veloce un'ora
E, camminando insieme, ognuno si migliora.
Scusatemi se parlo attraverso queste rime,
ma non saranno certo le ultime o le prime:
non possedendo il carisma della profezia,
posso offrirvi soltanto un'umile poesia.*

Annalisa, Bologna, 11 Dicembre 2013

Che ne dite? A me è sembrata allora e sembra ancor oggi una testimonianza straordinaria di come *uno nuovo*, che non sa nulla del nostro Movimento, che è con noi da appena ieri, possa cogliere im-

mediatamente l'essenza del nostro esser Laici di San Paolo, così, semplicemente, offrendosi con piena disponibilità, fiducia, confidenza.

A sua immagine

*Antico testimone che rimani silente,
un candido sudario, conobbe veramente,
in quell'alba di Pasqua, il respiro di Dio
o accolse un uomo, un nome, caduti nell'oblio?
Può, un semplice sudario, recare in sé il messaggio
che il dolore e la morte sono solo un passaggio?
Memoriale eloquente di crudele passione,
può parlare di morte e di resurrezione?
Come un quinto vangelo, che con il sangue è scritto,
perché possiam guardare Colui che hanno trafitto,
l'immagine di un uomo, nella sua sofferenza,
con impresse le stimmate dell'umana violenza,
da secoli interpella, dalla sua debolezza,
chi possiede la fede e chi non ha certezza.
Tutta l'umanità è impressa in quel lenzuolo,
l'intera umanità, in questo uomo solo,
perché quando dai nostri occhi cadrà il velo,
resterà solo il Tuo Volto, o Dio del cielo!
Sindone di dolore, è l'uomo sofferente:
non esiste dolore cui Dio sia indifferente.
Ecco l'uomo, svelato nella sua verità.
Ecco l'uomo e il mistero della sua libertà.
Ecce homo! E non so se uomo o Dio Tu sia,
ma rispecchi il Suo amore, che è simile a follia.
Alla mia poca fede, tiepida, vacillante,
opponi questo amore, che è un fuoco divorante.
Chi sei, solenne uomo, che resti sconosciuto?
È veramente in Te, che tanti hanno creduto?
Chi sei, che sei guardato e guardi, sofferente,
dal nascosto segreto che in Te si fa presente?
Chi sei che, come vittima, susciti in noi pietà,
ma fai chinare il capo, per questa Tua maestà?
Chi sei, che spezzi il cuore di chi Ti riconosce,
carico dei peccati e delle nostre angosce?
Come i n grembo materno, riposasti in quel lino,
per rinascere con noi all'eterno destino?
Chi sei che sembri avere potere sulla morte?
Sei Tu che hai spalancato il cielo e le sue porte?
Tu possiedi la morte, non ne sei posseduto,
ferito e torturato, fratello sconosciuto!
Volto composto, nobile, d'infinita tristezza,
sai parlare di Dio, della Sua tenerezza.
Sei l'uomo dei dolori, che conosce il patire:
sei il Dio che s'è donato a noi, fino a morire?
Davvero ci hai lasciato questo Tuo dono estremo?
Dopo averti veduto, come Ti scorderemo?
Martoriato, disfatto, ma dal Tuo corpo morto
Trasmetti, a chi ti guarda, la pace del Risorto.
In questo volto ignoto troviamo una risposta:
dopo tante domande, solo la fede resta!
E risuona l'annuncio, folle, sbalorditivo:
"Perché cercar tra i morti Colui che è eterno e vivo?"*

Annalisa, Ostensione della Sacra Sindone, Torino 19 aprile- 24 giugno 2015

Mi è sembrata una preghiera e una meditazione da condividere con voi tutti ma, come vi dicevo, non fatene parola ad Annalisa che non ne sa nulla.

L'opzione fondamentale dello Zaccaria, alla base del suo Primo Sermone, è la riforma, o "rinnovazione" della vita cristiana, partendo dal basso, da noi stessi. Questa riforma è certamente orientata verso una priorità epocale, avvertita da tempo in tutta la Chiesa del XVI secolo. La ripresa di una vitalità cristiana, di uno spirito nuovo, a fronte di una decadenza e di un tiepidezza che avrebbero potuto essere fatali, per le persone singole e per l'intera comunità.

La concretezza del medico Zaccaria si vede nello stesso Primo Sermone, quando affronta la questione di questa riforma partendo praticamente dai sintomi del malessere avvertito, ma non diagnosticato: non c'è un progresso spirituale. La vivacità interiore, lo slancio creativo, la nuova evangelizzazione sono formule lontane, desideri impossibili, perché non c'è crescita interiore, ma noia, disaffezione. La propria vita, quella della comunità cristiana, la vita sociale, il lavoro, la stessa vita politica sono vissute con un senso di frustrazione, di noia. Si tira avanti. Anzi, allo Zaccaria non sfugge che di tutto ciò si tenta di dare la colpa al Signore, che non interviene, che tace, che sembra così lontano.

La meditazione sulla Bibbia da parte dello Zaccaria è molto diretta: parole, episodi, personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, senza distinzioni, lo spingono a ricavare un messaggio di grande fiducia. Sia detto qui per inciso, che il Fondatore di Angeliche, Barnabiti e Coniugati nelle sue Costituzioni, al capitolo IX sulla "Collazione", dirà che la condivisione comunitaria, su quanto ricavato dall'esperienza di vita personale, dalla lettura della Bibbia e anche di altri libri idonei, dovrà essere concreta, pratica e non stucchevolmente accademica.

Nella Bibbia lo Zaccaria legge costantemente un Dio orientato a sostenere, incoraggiare, stimolare le persone, a rilanciarle là dove eventualmente stessero per abbandonare l'impresa. Era d'altra parte questo il messaggio fondamentale per la Chiesa del suo tempo.

In una formula felicemente sintetica osserva in forma meditativa:

"Ha saputo ordinare le creature in quel modo mirabile che tu vedi: Guarda che l'uomo, fatto libero, è condotto dalla Provvidenza sua di tal sorta, che lo costringe e spinge a entrare (cfr. Lc 14,23), non costringendolo né sforzandolo. Oh, sapienza sopra ogni sapienza (cfr. Rm 11,33; 1 Cor 2,6-8)! Oh, lume inaccessibile, che fa i dotti ignoranti (cfr. 1Cor 1,19-21), e i vedenti ciechi (cfr. Gv 9,39-41); e per il contrario, i grossolani li fa prudenti, ed i rustici e pescatori (cfr. Mt 4,18-22; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11), dottori e maestri (1Cor 12,28-30; Ef 2,20)!"

I riferimenti biblici, introdotti tra parentesi nel testo, non ci sono in questo caso nelle edizioni correnti degli *Scritti* del Fondatore, ma sono quelli che avevo annotato preparando la relazione su *Il S. Fondatore e la Bibbia* per le giornate di studio e spiritualità alla Mendola (22-29 luglio 1989).

Cominciamo a prendere un punto

Come si è già fatto, credo che sia significativo rileggere il Fondatore alla luce della Bibbia, cioè dei riferimenti individuati, in una sorta di *lectio divina* su Bibbia e Fondatore. Non intendo però compiere simile operazione su tutti i riferimenti biblici qui individuati. Mi permetterei di suggerire che questa *lectio divina* più ampia si potrebbe fare nei vari gruppi ... anche se non mi permetto di interferire con quanto già programmato nelle varie sedi.

In questo contesto mi limito a proporre qualche osservazione soltanto sui riferimenti individuati alle lettere di S. Paolo. Naturalmente, uno alla volta, possibilmente tutti. Procederò con questo semplice metodo:

- riprodurrò il riferimento biblico paolino;
- lo inquadrerò brevemente nel contesto della lettera;
- farò il confronto con la sua riutilizzazione da parte dello Zaccaria;
- proporrò eventualmente qualche attualizzazione.

Romani 11,33-36

³³**O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!
Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!**

³⁴**Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?**

³⁵**O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?**

³⁶**Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.**

La traduzione è quella offerta dalla recente edizione della CEI (2008), facilmente reperibile anche nel testo elettronico ([w.w.w.bibbia.net/](http://www.bibbia.net/)). Il Fondatore fa soltanto un'allusione a Rm 11,33, con l'espressione **"Oh, sapienza sopra ogni sapienza"**; anche con un testo latino della Vulgata in un'edi-

zione in uso al suo tempo (che non dovrebbe essere molto dissimile dalla successiva edizione della Vulgata Sisto-Clementina, uscita dopo il Concilio di Trento), è abbastanza facile capire l'ispirazione paolina della formula zaccariana.

S. Paolo chiude la sua lunga e sofferta meditazione sul mistero della storia, contenuto nella disobbedienza d'Israele alla persona di Gesù (cfr. Rm 9,1-11,36). Si era interrogato sul significato più profondo di una disobbedienza storica d'Israele al Cristo (= Messia), che intuitiva sarebbe durata a lungo e che non si sarebbe limitata a un periodo del quale, lui stesso Paolo, avrebbe potuto vedere la fine.

Che senso avrebbe allora il fatto che, dopo secoli, o anche più di un millennio, di storia tra Dio e il suo popolo, proprio il suo popolo, per larghissima parte aveva rifiutato la persona di Gesù? Perché Dio l'aveva permesso?

S. Paolo esclude che la disobbedienza del popolo ebraico, anche presa in tutto l'arco della storia tra Dio e il suo popolo, possa indurre Dio ad abbandonarlo, a rifiutare il suo popolo. Lo potevano pensare alcuni pagani un po' presuntuosi e frettolosi, anche se passati al cristianesimo. Ma i doni e la chiamata del Signore, in questo caso a Israele perché fosse suo popolo, sono irrevocabili (cfr. Rm 11,29).

S. Paolo intuisce che pagani ed ebrei vivono la stessa esperienza dolorosa quanto devastante della disobbedienza a Dio, per essere tutti salvati dalla misericordia divina attraverso la fede (cfr. Rm 11,20-32).

Naturalmente, nei tre capitoli in questione della *Lettera ai Romani* (capitoli 9, 10, 11) c'è molto di più da approfondire ... Mi permetto di lasciare anche questo alla riflessione dei Laici di S. Paolo! Voglio solo aggiungere, che una ventina di anni dopo la morte di S. Paolo, l'autore anonimo di "scuola paolina" della *Lettera agli Ebrei* prenderà spunto dall'immagine antica, per cui neppure Mosè entrò nella terra promessa. Così anche Israele aveva rifiutato il Messia nella persona di Gesù, perché entrare nella terra promessa è immagine della salvezza definitiva: Mosè che non entra nella terra promessa è immagine di Israele, che non vi entra ancora con la fede in Cristo, perché prima possano entrarvi tutti i pagani e poi anche Israele porterà a compimento la storia, secondo quanto profetizzato dalla Bibbia (cfr. Eb 11,39-40). Provate anche qui a cimentarvi in una meditazione condivisa sulla parola di Dio ...

S. Paolo quindi chiude la sua meditazione nella *Lettera ai Romani* in 11,33-36 con una preghiera di lode: si chiamerebbe una "dossologia". Ma, al di là della formula tecnica, è abbastanza spontaneo, per chi aveva vissuto intensamente anche la spiritualità ebraica, interrompere un ragionamento, o chiuderlo, con una preghiera. Non è una posa artificiale: scaturisce dal cuore, come in questo caso, per il dono che lo Spirito Santo gli ha fatto intuire della consolazione del mistero della storia della salvezza racchiuso in un evento così doloroso come il rifiuto di Gesù da parte del popolo ebraico.

Così doloroso anche per lui, Paolo, che si sentiva ebreo per tutto ciò che questo poteva significare nel disegno di Dio, e che tanto aveva dovuto soffrire almeno da parte di alcuni gruppi di ebrei a lui profondamente ostili.

Lo Zaccaria rilegge S. Paolo

Nelle espressioni dello Zaccaria, accanto alla loro analogia con la preghiera paolina, si legge una simile consolazione per l'intuizione datagli dallo Spirito Santo sulla certezza che Dio continua ad assistere anche la gente tiepida del secolo XVI; la certezza che il disegno di Dio sulla Chiesa giunge a compimento; la certezza che, nonostante una devastante apparenza, il cammino spirituale interiore della gente del suo tempo riprenderà. L'antica storia di salvezza, che ha fatto della vicenda dell'Israele biblico un'icona, e quella del Nuovo Testamento con il dramma avvertito da S. Paolo sul rifiuto profondo della persona di Gesù, sono state scritte per la consolazione di ogni generazione, perché nessuna generazione si scoraggi davanti alle proprie o altrui infedeltà, perché la fedeltà di Dio a se stesso, a suoi disegni è ancora più grande, anche quando sembra che la storia, quella che appare "attuale", ma troppo precipitosamente definitiva, sembra chiudere ogni speranza soltanto umana.

Lo Zaccaria conosce le sofferenze di S. Paolo, e non si farà illusione sulle difficoltà che lui stesso dovrà affrontare, ma procedere nei passi graduali gli diventa possibile proprio per la luce che può trarre dalla Bibbia, fino a pregare, ringraziare e lodare Dio con parole molto simili a quelle di S. Paolo. Credo che non ci sia bisogno in questo caso di un'ulteriore attualizzazione.

p. Giovanni Rizzi

A CHE SERVONO I LAICI DI SAN PAOLO?

Sarà che S. Teresa di Gesù Bambino ci si è messa di mezzo: il fatto è che da quando abbiamo fatto l'incontro coi nostri Laici riportando le parole che lei scrisse e disse a proposito del Purgatorio (5 giugno), questa domanda mi ritorna insistente: **a che servono i Laici di San Paolo?** Perché? **Perché S. Teresina abbina sempre lo zelo per alleviare le pene delle anime del Purgatorio allo zelo per la salvezza dei peccatori:**

“Quante grazie chiesi quel giorno! (della Professione religiosa – 8 settembre 1890). Mi sentivo veramente la regina, profittavo del mio titolo per liberare i prigionieri, ottenere i favori del Re verso i suoi sudditi ingrati, infine volevo liberare tutte le anime del Purgatorio e convertire i peccatori” (MA 218) – “Oh! Non voglio che Gesù abbia la più piccola pena nel giorno dei miei sponsali, vorrei convertire tutti i peccatori della terra e salvare tutte le anime del Purgatorio” (L. 51). (... vorrei salvare le anime e dimenticarmi per esse; vorrei salvarne anche dopo la mia morte” (L. 190). “... non mi pentirò mai d’aver lavorato soltanto per salvare le anime” (Nov. Verba 4 giugno). “Se andrò in Purgatorio, sarò ben contenta ... Oh, come sarei felice se con questo mezzo potessi liberare altre anime, soffrire al loro posto, perché allora farei del bene, libererei i prigionieri” (Ivi, 8 luglio). Non avrei raccolto una pagliuzza per evitare il purgatorio. Tutto quello che ho fatto, l’ho fatto per far piacere al Signore buono, per salvargli le anime” (ivi, 30 luglio).

E io?... Sono sacerdote: C’è in me questo amore vero per il Signore che si traduce nello zelo per convertire i peccatori? Quale eco trovano in me le parole di Gesù:

“E’ venuto infatti il Figlio dell’uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11); e quelle di S. Paolo: “Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro” ? (1 Cor 9,22-23); e quelle di S. Antonio Maria: “Così, se gli altri vi ritroveranno per quelli soggetti semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo; ... se vi ritroveranno per tali quali vi ho ... raccomandati, pensate che compirete la mia allegrezza. Ma il contrario facendo, mi darete morte e affanno” ? (Lettera X).

Se io, come sacerdote, non ho i sentimenti di Gesù, di S. Paolo, di S. Antonio Maria, e non servo a Dio per la salvezza delle anime, a che servo? Così, i Laici di S. Paolo, affidati al mio sacerdozio: se non servono per la salvezza delle anime, a che servono?

Sulla Croce, “Gesù ... disse per adempiere la Scrittura: “*Ho sete*” (Gv 19,28). E S. Teresina, scrive nel MA:

“136 - Avevo ottenuto «il segno» richiesto (Pranzini bacia per tre volte il Crocifisso prima di venire decapitato), e quel segno era la riproduzione fedele delle grazie che Gesù mi aveva fatte per attirarmi a pregare in favore dei peccatori. Non era davanti alle piaghe di Gesù, vedendo cadere il suo Sangue divino, che la sete delle anime mi era entrata nel cuore? Volevo dar loro da bere quel Sangue immacolato che avrebbe purificato le loro macchie, e le labbra del «mio primo figlio» andarono a posarsi sulle piaghe sante!!! Quale risposta dolcissima! Ah, dopo quella grazia unica, il mio desiderio di salvare anime crebbe giorno per giorno; mi pareva udire Gesù che mi dicesse, come alla Samaritana: «Dammi da bere». Era un vero scambio di amore; alle anime davo il Sangue di Gesù, a Gesù offrivamo quelle anime stesse rinfrescate dalla rugiada divina; mi pareva così di dissetano, e più gli davo da bere più la sete della mia povera anima cresceva, ed era quella sete ardente che egli mi dava come la bevanda più deliziosa del suo amore”.

Se io fossi come S. Teresina! Se ogni sacerdote fosse come S. Teresina! Se ogni Laico di S. Paolo fosse come S. Teresina! ... Madre Teresa di Calcutta ha ripreso il grido di Gesù: “Ho sete”, e quale opera meravigliosa di carità ha creato per l’umanità!

Ma i Laici di S. Paolo trovano nella loro REGOLA di VITA questa “sete” delle anime?

Si leggano i numeri: 8 – 10 - 11 - 16 – 17 – 18 – 20 – 21 – 26 - 40 – 66 – 67.

Naturalmente, la “Regola” si esprime col proprio linguaggio; ma, a suo modo, afferma che **I Laici di San Paolo servono per salvare le anime, per convertire i peccatori.**

Io, sacerdote, devo sentire la “sete” delle anime e devo trasmettere questa “sete” ai nostri Laici.

E qui, stiamo attenti al trabocchetto del diavolo, o forse, dell'accidia, che ci fa dire: “Eh, ma S. Teresina era S. Teresina, noi ...”. No: S. Teresina era come noi:

258 - Sì, Amato, la mia vita si consumerà così. Non ho altri mezzi per provarti il mio amore, se non gettar dei fiori, cioè non lasciar sfuggire alcun piccolo sacrificio, alcuna premura, alcuna parola, e profittare di tutte le cose piccole, e farlo per amore... Voglio soffrire per amore e perfino gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono; non ne incontrerò uno senza sfogliarlo per te... poi, gettando fiori, canterò (sarebbe possibile piangere compiendo un'azione di tanta gioia?), canterò, anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine, e il canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti. Gesù, a che ti serviranno i miei fiori e i miei canti? Lo so bene, questa pioggia profumata, questi petali fragili senz'alcun valore, questi canti d'amore del cuore piccolo tra i piccoli, ti saranno cari, questi nulla ti faranno piacere, faranno sorridere la Chiesa trionfante, ella raccoglierà i miei fiori sfogliati per amore, e facendoli passare per le tue mani divine, Gesù, questa Chiesa del Cielo vorrà giocare col suo bimbo piccolo, e getterà anch'essa quei fiori i quali avranno acquisito, sotto il tuo tocco divino, un valore infinito, e li getterà sulla Chiesa dolorante per spegnere le fiamme di essa, li getterà sulla Chiesa militante per farle avere la vittoria!

I “fiori” che aveva S. Teresina li abbiamo anche noi: Valorizziamo l'offerta della S. Messa, i “mini-impegni”, l'offerta dell'Apostolato della Preghiera, le giaculatorie: “Gesù, per tuo amore e per la conversione dei poveri peccatori”; “Gesù e Maria, Vi amo: salvate le anime”; “Gesù, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente quelle più bisognose della tua Misericordia”; “Gesù, confido in te”; “Sangue e Acqua che scaturisci dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in te”; la coroncina della Divina Misericordia, ispirata da Gesù a Santa Faustina Kowalska: (*in principio*) Pater, Ave, Gloria, Credo. (*Sui grani maggiori del rosario*): “Eterno Padre, io ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo in espiatione dei nostri peccati e di quelli di tutto il mondo” (*Sui grani piccoli*) “Per la sua dolorosa Passione abbi misericordia di noi e del mondo intero”. (*Alla fine per tre volte*): “Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale: abbi pietà di noi e del mondo intero”.

Per salvare le anime, non dobbiamo pensare di dover fare cose “grandi” o diverse da quelle che la normalità della nostra vita ci presenta: **dobbiamo soltanto fare le nostre piccole cose con l'amore di Gesù: “Poiché in Cristo Gesù ... conta ... la fede che opera per mezzo della carità”** (Gal 5,6).

P. Antonio M. Francesconi

notizie dai grup-

pi_____

Alleluia di primavera a Perugia

Qualche tempo fa in tv l'euforia per la vincita ad un giochino era celebrata con l'Alleluia di Handel, una cosa veramente oscena nel senso del termine: oggi le parole sono consumate, ambigue, fuori posto. Domenica 26 aprile abbiamo riportato sulla scena, nel contesto giusto, l'Alleluia, "lodate il Signore" in occasione di un nostro incontro. I Laici di San Paolo di Perugia per tutto il tempo della giornata di ritiro a casa di Mariangela, dalla tavernetta dove abbiamo meditato il salmo 150 e partecipato alla Santa Messa, al patio tra uno spicchio altalenante di sole e un tepore di primavera, fino ai vesperi, è stato tutto un continuo rincorrersi di Alleluia: abbiamo cercato di accordare un canto di amore e di ringraziamento, un canto del cuore. Dopo la recita delle lodi, la lectio divina sul salmo, (lettura personale e comunitaria) i rimandi alla Sacra Scrittura, con la guida di Padre Camillo, assistente spirituale, ci siamo soffermati a scrutare il nostro mondo interiore, a cercare tra le pieghe dell'anima per risvegliare i ricor-

di e squarci di gioia, ma soprattutto di pena e di dolore; eppure anche allora, nella prova, il Signore era vicino a noi e noi invece inghiottiti nel buio, ancora soggiogati dai nostri progetti, desideri, sogni, prigionieri di delusioni e paure, stentavamo ad accordarci sulle note dell'Alleluia. Era necessario svuotarci, scarnificare, togliere, lasciando tutto lo spazio a Lui; solo così avremmo potuto aprire orizzonti di speranza, di serenità, illuminati dalla luce della fede. Solo allora avrebbe potuto zampillare l'Alleluia puro che è accoglienza, è il nostro sì, è camminare sulla strada dei Suoi disegni, è comprendere il valore redentivo del dolore. E' questo l'Alleluia che ci fa sentire fratelli, che consola e conforta, che è preghiera di lode, di supplica accorata, di insistente domanda, di intercessione, di ringraziamento. Viene in mente "Laudato sii mi' Signore..." di San Francesco che desiderava che i suoi frati cantassero il cantico tra la folla, su tutte le piazze perché gli ascoltatori commossi potessero sollevare le loro anime alla letizia spirituale. Immaginiamo anche la liturgia del cielo immersa in un'atmosfera di tripudio, accompagnata da trilli, tintinnii, dolci suoni di arpa, di flauti, con tamburelli e danze, briosa sinfonia di lode a Dio. Ci uniamo agli accordi del Paradiso, agli angeli riccioluti di Melozzo da Forlì o alle testine bionde di angioletti che sbucano tra le nuvole con la bocca aperta a forma di oh! Come figli del nostro Padre Celeste, con cuore puro, saremo lo strumento musicale preferito da Dio, saremo il sogno che Lui ha su ciascuno di noi. Sostenuti dalla Vergine Santa che è l'Alleluia di Dio, ci auguriamo che le nostre preghiere siano sempre avvolte da un Alleluia più consapevole, che sia anche compagno del nostro vivere quotidiano: se Dio è Padre, è Amore e non può essere mosso che dall'amore. Con questa certezza, ci salutiamo sotto una fine pioggerella: un fuggi-fuggi lieto con il proposito di ravvivare sempre più il nostro spirito di famiglia e l'amore a San Paolo e a S.A.M. Zaccaria.

Lidia Santoriello

_____ la pagina di
roberto _____

PERDONATI DAL PADRE

Tutti conosciamo bene la parabola di Luca 15,11-32 comunemente chiamata "del figliol prodigo" ma è importante riflettere a fondo sul suo significato. Vorrei proporre una sintetica rilettura proponendo alcune brevi considerazioni.

Ricordiamo il contesto: il capitolo inizia raccontando come: "Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro»".

Gesù allora racconta tre parabole per spiegare il suo comportamento; la terza è quella del figliol prodigo.

E' un contesto dal quale emerge il contrasto fra la mentalità legalista, rigorista, purista, quella degli scribi e dei farisei, che privilegia un volto di Dio severo, discriminante, inflessibile, e vede nel Messia, in Gesù, una persona che non accetta niente di ciò, anzi lo nega decisamente nelle parole e nei fatti.

Ma la parabola insegna molte altre cose: intanto l'accettazione dell'esercizio della libertà del figlio da parte del padre, poi ci dice come il figlio va verso una nazione pagana, dissipa tutta l'eredità del padre diventando addirittura guardiano di porci, cioè un servo impuro secondo la legge ebraica.

Infine ci racconta del suo ragionamento: ritornare alla casa paterna per poter avere abbondanza di pane da mangiare e non perché pentito.

La formula che egli elabora per essere recitata al padre non nasce da pentimento per il suo comportamento, non per rivedere il genitore ma per mangiare pane in abbondanza.

Fino a qui la parabola è abbastanza lineare con la mentalità del tempo: il figlio indegno e peccatore è stato punito, ha perso tutto, da libero e ricco che era è diventato servo, si è degradato fino all'impurità, ha vissuto la fame e la sporizia.

Ora ha in mente anche una buona formula di perdono per essere nuovamente accettato nella casa del padre.

Da questo punto in poi i colpi di scena si susseguono e non solo per la mentalità di allora ma anche per la nostra contemporanea, quella più ricorrente: ci viene detto che era ancora lontano quando il padre lo vide, ne ebbe compassione, poi gli corse incontro, gli gettò le braccia al collo e lo baciò.

Ma come: il peccatore è aspettato, atteso, non tenuto a debita distanza, addirittura gli si corre incontro e lo si bacia, cioè lo si perdona subito, lo si rigenera come figlio, non lo si condanna! Eppure il figlio è peccatore, è vissuto in terra pagana, è impuro, è tornato solo per mangiare pane e vivere meglio, non ha ancora formulato alcuna richiesta di perdono e viene abbracciato (abbracciando un impuro si era contaminati dall'impurità), viene baciato. Conosciamo il seguito: l'anello, la veste, il vitello ingrassato, la festa. Passiamo all'altro figlio, quello maggiore: questi si adombra, rivendica la sua attenta obbedienza al padre, lo rimprovera perché in tutti gli anni trascorsi non gli ha permesso di festeggiare con i suoi amici nemmeno con un capretto. La risposta del padre è affettuosa ma mette bene in luce la cecità del figlio maggiore: *"Figliolo, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue."* Cosa svela questa risposta? Che il figlio maggiore non ha saputo vivere nella gioiosa libertà di un figlio di Dio, non ha visto il volto misericordioso e paterno del padre, non ha saputo condividere i suoi beni ma è vissuto nella sottomissione e nella paura della punizione, in una strisciante servitù, nell'osservanza minuziosa di regole, negandosi tutto tanto da non trovare alcun momento di festa con gli amici. L'immagine che lui aveva del padre era quella di una persona oppressiva, inflessibile, incapace di dare spazi di libertà, di avere un cuore misericordioso. Viveva con lui, condivideva i suoi beni, giorno dopo giorno e non aveva capito niente! Anzi voleva che la propria immagine del padre, che coincideva solo con regole e prescrizioni, venisse applicata anche al figlio ritornato. Io trovo sempre tanta tristezza in questo personaggio e prego perché i nostri pastori sappiano illuminare e far conoscere il vero volto del Padre. Fermiamoci dunque su questo aspetto: il Dio Padre che ci viene presentato in questa parabola perdona prima che l'uomo chieda il suo perdono. Vede il peccatore da lontano, gli va incontro, lo abbraccia e lo bacia senza che questi abbia detto niente: lo reintegra al posto che gli competeva permettendo la sua rigenerazione, poi verrà la vita nuova. Forse tanti di noi hanno già fatto queste riflessioni sulla parabola di Luca ma ricordiamoci di portarle nel nostro cuore soprattutto nei momenti difficili nostri e dei nostri familiari. Sapere che il vero volto di Dio Padre, quello che Gesù ci presenta, è agàpe e misericordia, perdono donato ancora prima di essere richiesto è una cosa che infonde pace e aiuta a riconciliarci col Padre e con noi stessi. A tutti buona estate

Roberto

Buone vacanze